

TEMA

*Aris Accornero e le trasformazioni lavoro.  
Rileggere un ricercatore militante*



## Ricerca e militanza. Accornero e il contesto della ricerca sui lavoratori Fiat

Sergio Scamuzzi\*

Una breve fase della lunga e intensa attività di Aris Accornero ha incrociato chi scrive negli anni della sua formazione. Ripercorrerla oggi è un doveroso omaggio ma anche un'occasione di riflessione su di una esperienza significativa, anche se con ogni probabilità irripetibile, di un oggetto e soprattutto di uno stile di ricerca particolare, la ricerca militante in fabbrica, e del suo contesto culturale e politico. Le fabbriche ci sono ancora in Italia ma raramente ormai i sociologi e ricercatori sociali «liberi»<sup>1</sup> entrano in esse, i sindacati si sono indeboliti, anche nella loro capacità di acquisire conoscenze dirette in fabbrica, i partiti hanno cambiato radicalmente organizzazione e un partito come il Pci degli anni Settanta-Ottanta non esiste più, la partecipazione è bassa e i movimenti sono irrimediabilmente temporanei e *single issue*. La ricerca in oggetto fu svolta nel 1979-80 negli stabilimenti Fiat dell'area torinese (e replicata in altri stabilimenti italiani) su un vasto campione di operai e impiegati dalla Federazione torinese del Pci e in specifico dalla sua Commissione fabbriche, diretta da Piero Fassino, con il contributo di centinaia di funzionari e di militanti che distribuirono e poi ritirarono il questionario nei reparti e negli uffici campionati, a seguito di un mandato discusso pubblicamente dal partito promotore, con documenti programmatici, con una restituzione di risultati commentati ai partecipanti, comunicati in riunioni, convegni, congressi e alla stampa<sup>2</sup>. In appendice al contributo di Baldis-

\* Docente di Sociologia all'Università di Torino.

<sup>1</sup> Liberi da committenze padronali precise e relativi adempimenti di riservatezza, da contenuti prestabiliti standardizzati (e ingessati) da norme legali come quelli legati alle analisi della sicurezza e del benessere organizzativo che oggi condizionano la ricerca sociale in fabbrica.

<sup>2</sup> I documenti che verranno citati e altri ancora sono tutti consultabili in originale presso l'archivio della Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci presso cui lavorarono i ricerca-

sera a questo volume una scheda descrive con precisione la vasta popolazione investita.

Non esiste un volume che presenti i risultati: sono rimasti oggi accessibili in una serie di articoli pubblicati che saranno citati in seguito.

### **1. I principali risultati che furono dibattuti**

Alcuni risultati furono più dibattuti di altri perché sembravano sottrarre il consenso di una parte consistente della classe operaia alle posizioni politiche di alcuni leader e di una immagine della coscienza di classe che potremmo genericamente indicare come «operaista» e che aveva uno dei suoi interpreti principali in Fausto Bertinotti. L'urto verteva anche sulla superiorità e priorità attribuita all'analisi «politica», ossia a fini politici, rispetto a quella «sociologica», anche in caso di non concordanza di dati di fatto.

Anzitutto gli operai rivelavano orientamenti non soltanto né in maggioranza antagonisti ma «conflittuali» o collaborativi, ossia propensi al negoziato dei loro interessi o anche molto identificati con l'azienda. Si profilava quindi con la ricerca una rappresentanza politico-sindacale sfasata rispetto a quella sociale. In secondo luogo non apparivano così condivisi vari obiettivi e valori egualitari coerenti con l'immagine dell'operaio massa proletarizzato e su vari orientamenti oltre a questi si faceva valere una stratificazione interna della classe operaia lungo linee di qualificazione e origine geografica, in piena coerenza coi risultati della ricerca sociologica internazionale, e anche una certa storia e storiografia della classe operaia, che aveva ispirato i ricercatori ma non presenti nell'immaginario di una parte della rappresentanza politico-sindacale e della filosofia politica.

La contrapposizione così spesso ricercata tra operai e impiegati non veniva confermata se non per una parte degli atteggiamenti dei secondi che invece presentavano una comune varietà di orientamenti. Traspariva da molti segni l'estraneità quando non l'opposizione dei militanti Pci alla

tori A. Accornero, A. Baldissera e S. Scamuzzi, depositaria anche dell'archivio federale torinese del Pci.

violenza in fabbrica contro cui si era fortemente pronunciato Amendola e la dirigenza Pci ma con cui in fabbrica si doveva convivere.

Ne usciva invece confermata la diffusione di una bassa qualità percepita del lavoro e dell'ambiente fisico degli operai, sia pure misurata in modo diverso dalle metodologie che si stavano facendo strada anche con la partecipazione sindacale. E in tema di organizzazione del lavoro emergeva con forza tra gli impiegati una problematica di riconoscimento della professionalità, presente peraltro anche tra gli operai, cui all'epoca non era stata data sufficiente attenzione da un diffuso immaginario sindacale rimasto prigioniero dell'idea di un lavoro massificato e reso astratto da un taylorismo integrale.

La principale riflessione tratta da Accornero stesso fu una complessificazione dell'immagine della classe operaia, oltre quello che si rivelò uno stereotipo, l'operaio-massa-radicalizzato<sup>3</sup>. Sui tre tipi controversi scavò negli anni successivi con Magna e Carmignani per trovare i ritratti di una nuova classe operaia antagonista istruita e precaria non identificata con fabbrica o sindacato o partito, una classe operaia legata al sindacato e ai risultati della contrattazione ma radicata in azienda, una classe operaia più matura legata all'azienda e critica, ma aperta al sindacato.

Sul versante accademico stimolò molte ulteriori riflessioni, a cominciare da quelle dei collaboratori della ricerca, lo scrivente e Alberto Baldissera. Scamuzzi intravide una opportunità per la istituzionalizzazione delle relazioni industriali nell'apertura contrattuale di operai e impiegati *deradicalizzati* a fronte dell'antagonismo. Le opinioni politiche espresse da operai e impiegati e le loro aspettative verso il Pci convergevano verso una sinistra «moderata» e di governo a tutela dei lavoratori, a fronte di un nuovo antagonismo minoritario di quasi classi medie frustrate, coerente con lo spazio politico *depolarizzato* delle democrazie mature con forze antisistema ai margini. Baldissera ravvisò le radici della ormai prossima sconfitta in analisi successive che misero in evidenza la spaccatura tra due strati

<sup>3</sup> Accornero A., Baldissera A., Scamuzzi S. (1980), *Ricerca di massa sulla condizione operaia alla Fiat: primi risultati*, in *Bollettino CeSPE*, n. 2, pp. 1-22; Baldissera A., Scamuzzi S. (1981), *La condizione degli impiegati alla Fiat*, in *Politica ed economia*, n. 1, pp. 40-48; Accornero A., Carmignani F., Magna N. (1985), *I tre «tipi» di operai Fiat*, in *Politica ed economia*, n. 5, pp. 3-47.

della classe operaia, per origini geografiche, genere, età, qualifica<sup>4</sup>, ricordate anche nel suo contributo a questo volume e nella sua bibliografia.

Sul piano politico sindacale il nodo di fondo sollevato dalla ricerca, l'ambivalenza tra il partito di lotta e il partito di governo, il radicalismo di sinistra e la socialdemocrazia, icasticamente rappresentato dalle strumentalizzazioni del comizio di Berlinguer a Mirafiori in occasione dei «35 giorni», restò irrisolto ma fu uno dei relativamente pochi momenti della storia italiana in cui l'alternativa non si limitò a un dibattito entro le élite politiche e intellettuali. Come Accornero amava dire, gli operai e gli impiegati furono «interpellati» (egli respingeva puntigliosamente la parola «intervistati», standard nella metodologia di ricerca sociale ma «passivante»<sup>5</sup>) in eventi di partecipazione organizzata che oggi diremmo «dall'alto» ma che certo restituì un quadro autentico. E di questa laicità la direzione di questa ricerca da parte di Accornero fu garante: coerente con tutta la sua opera di studioso, metteva al servizio dell'oggetto le migliori competenze allora disponibili con totale apertura nella formulazione del questionario, le domande e le alternative offerte a chi rispose, mai unilaterali. Interagendo con lui nella fase preparatoria della indagine, si fece presto chiaro che l'unico vero «tribunale» era la comprensibilità per i rispondenti, oggetto di innumerevoli test, fino a una decina di revisioni di ogni domanda per trovarne la formulazione più soddisfacente, in quella difficilissima operazione che è la ricerca di un rapporto di appropriatezza tra i concetti e i loro indicatori empirici e di accessibilità all'intervistato del linguaggio e dell'esperienza concreta evocata dalle parole. Una parte della critica – strumentale alla politica ma in fondo rivelatrice «a contrario» di

<sup>4</sup> Scamuzzi S. (1982), *Operai e impiegati Fiat tra vecchi e nuovi radicalismi*, in *Politica ed economia*, n. 6, pp. 33-41 e Scamuzzi S. (1990), *Il compimento della cittadinanza della classe operaia italiana*, in *Quaderni della Fondazione Feltrinelli*, n. 39, pp. 93-107; Baldissera A. (1992), *Fonti di disuguaglianza di opportunità professionali tra i lavoratori manuali occupati negli stabilimenti Fiat 1980-1991*, in *Eguaglianze e gerarchie. Concetti e metodi di sociologia industriale e del lavoro*, Torino, Tirrenia Stampatori, pp. 79-97. Altri testi derivati dalla ricerca nella bibliografia del contributo di Baldissera a questo capitolo.

<sup>5</sup> Gilli G.A. (1971), *Come si fa ricerca. Guida alla ricerca sociale per non specialisti*, Milano, Mondadori, all'epoca tematizzava i rapporti di potere intrinseci alla ricerca sociale, anche in modo puntuale (vedi ad es. par. 25, 29, 59, 61): Accornero ne forniva una sobria soluzione «riformista» con il binomio partecipazione organizzata - ricerca di massa.

una fiducia nella ricerca scientifica oggi sconosciuta a molti leader e movimenti – fu anche metodologica e riguardò la non rappresentatività statistica dei risultati, malgrado un campionamento stratificato delle squadre rigoroso, e un tasso di risposta elevato: i sociologi Sgritta e Tafuri la articolarono su committenza Cisl (il segretario nazionale cislino Borgomeo dichiarava che con quella ricerca «il Pci vuol riaffermare il primato della politica»); anche alcuni quadri sindacali Cgil e Fiom-Film rivelarono inattese competenze di statistica. La risposta fu affidata ad un'approfondita verifica, sul piano statistico, sui questionari ritornati, poi pubblicata<sup>6</sup>.

## 2. La «committenza»

Molte caratteristiche rendevano questa una «ricerca militante»<sup>7</sup>, con alcune particolarità derivate dalla personalità di Accornero: una chiara committenza politica di cui egli era il portatore pienamente legittimato da tutti; una sua laica apertura alle alternative proposte dai ricercatori nella stesura del questionario e la rigorosa e rispettosa tutela della loro professionalità; la collaborazione gratuita dei ricercatori, mediata dall'Istituto Gramsci di Torino; la prima restituzione dei risultati in letteratura grigia e poi sulla rivista del CeSPE alla militanza organizzata; l'idea della «ricerca di massa» come modalità per «interpellare le masse» sulle opzioni politiche; la ricerca come mezzo di conoscenza della realtà e di partecipazione «organizzata» dall'alto e di dibattito informato per il partito nel suo insieme, non raccolta di «senso comune» operaio (questa semmai fu l'impostazione di altre ricerche come quella coordinata da Girardi, quasi coeva e a volte presentata come diversa idea, contrapposta, di ricerca militante); rispetto delle decisioni a posteriori del partito sulle opzioni in gio-

<sup>6</sup> Gangemi G. (1982), *Le ricerche di massa: tecniche e distorsioni*, in *Politica ed economia*, n. 12, pp. 33-42. Le buste in cui i questionari venivano restituiti accompagnate da un verbale recavano la richiesta al responsabile della raccolta dei nomi di stabilimenti, settore e numero di reparto, squadra proprio per controllare il campionamento. Sono conservate nell'archivio dell'Istituto Gramsci di Torino.

<sup>7</sup> La *ricerca militante* per queste caratteristiche è una categoria diversa da quella di *public sociology* con cui oggi spesso ci si riferisce a pratiche di ricerca «impegnate» su *issue* collettive.

co e (non) utilizzo ulteriore della ricerca che cessa di ricevere risorse al cessare della sua rilevanza per l'iniziativa politica.

Pesò molto il contesto organizzativo, più ampio che in altre ricerche militanti: una ricerca molto complessa e ambiziosa dal punto di vista della popolazione, del campionamento, dei temi, resa possibile da una organizzazione ben radicata tra i lavoratori e nelle imprese, col partito intermediario e organizzatore. Fu un vero monumento al grande Gruppo Fiat e alla capillare presenza in esso del Pci col pieno impegno della commissione fabbriche del Pci di Torino, diretta da Fassino, e di altre federazioni locali e una decisione politica nazionale, con livelli di informazione sulla fabbrica e di cultura industriale decisamente elevati e condivisi tra Cgil e Pci.

Ma quel che più la rese militante fu il contenuto che toccò alcuni nodi critici del movimento operaio e del Pci dell'epoca. La committenza ideale e pratica fu assai alta e così i commenti e le interpretazioni principali. La ricerca nacque e si sviluppò come uno strumento di conoscenza tra altri per pervenire a un giudizio politico nell'ambito di una iniziativa politica specifica: quattro documenti ne scandiscono le tappe.

- L'esordio avviene sulle pagine di *Rinascita* con l'articolo di Giorgio Amendola, *Interrogativi sul «caso» Fiat*<sup>8</sup>, in cui egli, da importante leader qual era, si pronuncia contro la violenza e il salario variabile indipendente, per una politica industriale e in fabbrica. Ivi troviamo anche risposte del segretario Cgil Luciano Lama il quale osserva che mancano nell'intervento di Giorgio Amendola indicazioni su vie di trasformazione e di Enrico Berlinguer che sottolinea l'urgenza di un'azione contro il terrorismo.
- Il documento programmatico del Pci per la *Conferenza nazionale dei comunisti alla Fiat, gennaio 1980* solleva i temi e gli obiettivi da discutere: superare il taylorismo, qualità e produttività del lavoro, il partito in fabbrica, rinnovare il sindacato dei consigli.

<sup>8</sup> *Rinascita*, 9 novembre 1979, n. 43, p. 13. I documenti citati successivamente sono disponibili nell'archivio dell'Istituto Gramsci piemontese.

- Traccia un bilancio politico articolato anche se a tratti fumoso di un anno di fatti e di iniziative, ricerca Fiat tra esse, un documento federale: *Pci - Fed. Torino, La lotta alla Fiat. Il giudizio del Pci Torinese, Doc. Com. Fed. 1 novembre 1980.*
- Al termine della stagione di mobilitazione Renzo Gianotti, *Assemblea nazionale dei comunisti del Gruppo Fiat: relazione introduttiva: Torino 13, 14, 15 febbraio 1981*, in qualità di dirigente nazionale e segretario torinese, esprime la sintesi politica proiettata sull'iniziativa futura.

Questi documenti erano parte di un contesto più ampio di riflessione. Accanto all'elaborazione politico-culturale sulla classe operaia esisteva un'elaborazione sui ceti medi, autonomi e impiegatizi, eredità togliattiana la prima e suscitata la seconda dalle ipotesi di inquadramento unico dei lavoratori industriali<sup>9</sup> come risposta alla proletarizzazione. La Fiat inoltre era uno dei luoghi centrali della politica del Pci, oggetto di analisi e riflessione specifica dei dirigenti nazionali torinesi, in pubblicazioni di area e nella scuola di partito<sup>10</sup>.

Ricordiamo infine che era anche a livello politico generale un periodo particolare per il principale committente, contrassegnato dal compromesso storico e dall'eurocomunismo, originati dalla risposta al terrorismo di destra e di sinistra<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Libertini L. (1974), *Tecnici impiegati classe operaia: inquadramento unico e 150 ore*, Roma, Editori Riuniti, e lo studio di Hellman S. *La strategia delle alleanze del Pci e la questione dei ceti medi*, in Blackmer D.L.M e Tarrow S. (1976, a cura di), *Il comunismo in Italia e Francia*, Milano, Etas, pp. 251-292, basato anche su un lungo soggiorno torinese all'Istituto Gramsci piemontese e alla federazione cittadina.

<sup>10</sup> Libertini L. (1973) *La Fiat negli anni Settanta*, Roma, Editori Riuniti; Gianotti R. (1979), *Trent'anni di lotte alla Fiat (1948-1978): dalla ricostruzione al nuovo modo di fare l'auto*, Bari, De Donato; Gianotti R., Libertini L., Fassino P., *La questione Fiat: lezioni tenute presso l'Istituto Togliatti*, Frattocchie, 1979. Amplessima la bibliografia sulla Fiat d'epoca, comprendente anche autori politici: Bonazzi G. (2000), *Sociologia della Fiat: ricerche e discorsi 1950-2000*, Bologna, il Mulino.

<sup>11</sup> Ben sintetizza l'analisi coeva Graziano L. (1983), *Il compromesso storico e i dilemmi dell'eurocomunismo*, in *Democrazia e diritto*, n. 1, pp. 98-109.

### 3. Il contesto di ricerca militante

Non fu la sola esperienza di questo tipo, ne potremmo citare parecchie effettuate in quegli anni da Pci, CeSPE per il Pci diretto da Accornero, Flm, Fiom e altri soggetti politici e sindacali<sup>12</sup>. Eccone un elenco certamente non esaustivo ma indicativo dell'intensità dell'impegno e del successo per un buon decennio della prassi di cui la ricerca Fiat fu promotrice e parte, non senza influenze visibili sulle altre (in non pochi casi sulle domande dei questionari, la presentazione grafica e comunicativa, l'organizzazione, la restituzione).

Flm, *Indagine sulla ristrutturazione nell'industria metalmeccanica torinese. Parte prima L'impresa, parte seconda L'unità locale*, 1977.

Fiom - 5° Lega, Questionario per i lavoratori della Fiat Mirafiori sulla vertenza aziendale.

Fulc, Questionario indagine su impiegati e tecnici del settore industriale (Michelin, stabilimento di Cuneo), 1980.

Fiom-Gramsci, Questionario per i delegati al 4° congresso regionale Fiom Piemonte; s.d.

Pci, Italsider: una consultazione di massa tra i lavoratori, 1980.

CeSPE, Primi risultati della consultazione di massa fra i lavoratori dell'Italsider di Taranto (per la Conferenza nazionale del Pci sulla siderurgia, Taranto, 17-18 ottobre 1980).

Grimaldi P. e R. (1980), *Il volantino nella cultura di fabbrica*, in *Ricerche CeSPE*, n. 7-8, pp. 39-43.

Accornero A., Invernizzi E. (1981), *Gli impiegati dell'Eni. Una ricerca*, in *Ricerche CeSPE*, n. 1, riformulato in Invernizzi E., Accornero A. (1982), *Impiegati e quadri Eni: evoluzione dei comportamenti*, in *Politica ed economia*, n. 9, pp. 1-33.

Flm - Girardi G., a cura di (1980) *Coscienza operaia oggi. I nuovi comportamenti operai in una ricerca gestita dai lavoratori*, Bari, De Donato.

Pci, 25 domande sul terrorismo, 1981.

Fiom - Istituto Gramsci, Belligni S., Bonet L., 2° Congresso regionale, I dirigenti della Fiom Piemontese. Un profilo, 1981.

Cesec - Club Turati, Indagine sugli orientamento dei lavoratori della piccola e me-

<sup>12</sup> Molte di queste indagini sono rimaste letteratura grigia o hanno prodotto pubblicazioni parziali, donde l'eterogeneità delle citazioni bibliografiche, di questo saggio spesso «non a norma».

- dia impresa industriale. 1981. Risultati in Castronovo V., Ceri, P., Saccomani E., Del Turco O. (1981), *L'universo della piccola impresa*, in *Mondoperaio*, 1981, n. 7-8 (34).
- Istituto Piemontese A. Gramsci - Ferrero F., *Identità e trasformazione nel Pci: gruppi egemonici e gruppi funzionali*, 1982.
- Istituto Cattaneo, *Intervista ai segretari di sezione del Pci*.
- Pci, *Inchiesta sui consigli di fabbrica*, 1982 (questionario non somministrato).
- Fondazione G. Amendola, *Ferrovieri e azienda FS tra mito e realtà. Ricerca sulla condizione ed il ruolo dei lavoratori e dell'azienda*. 1983.
- Cid Cgil, *Chi sono i disoccupati*, 1986.
- Makno-Cgil (1986), *La società cambia, la Cgil che fa?*, in *Thema*, n. 1.
- V. Rieser (1986), *Immagini del progresso tecnologico e del lavoro*, in *Ex Machina*.
- Fiom Piemonte - 5 Lega Mirafiori, *Questionario per i lavoratori della Fiat Mirafiori sulla vertenza aziendale*, 1987-88.
- Fiom - Istituto Piemontese A. Gramsci, *Questionario per i delegati al 4° congresso regionale Fiom Piemonte*, 1988.
- Bravo G.M. (1989, a cura di), *I cassintegrati Fiat. Gli uomini, la storia, gli ambienti, le fonti documentarie*, Torino, Tirrenia Stampatori.
- Coordinamento cassintegrati (1990), *L'altra faccia della Fiat. i protagonisti raccontano*, Roma, Coop. Erre emme, con intr. di P. Ingraio.
- Abacus DS - P. Natale, *Inchiesta sugli operai piemontesi*, 2001.

Fu una stagione intensa ma abbastanza breve, come si evince dalle date dell'elenco, benché presumibilmente incompleto. Destinato invece a consolidarsi ben oltre essa fu il capitolo della ricerca sulla salute in fabbrica, motivo di attività costanti di rilevazione in seguito. Più sotto traccia ma altrettanto continuative furono le attività di Vittorio Rieser dai *Quaderni rossi* alle ricerche per l'Ires Cgil torinese e di F. Ciafaloni.

- La salute in fabbrica: atti del Convegno provinciale Cgil-Cisl-Uil*, Milano, 14-15 giugno 1971. Roma, Stasind, 1971.
- Lo stato di salute: dalle esperienze e dalle lotte contro la nocività dell'ambiente di lavoro, il rilancio dell'iniziativa sul piano della difesa della salute, in fabbrica e fuori*, Torino, Centro stampa Flm, 1977.
- Perini F., Rieser V. (2004), *Salute, sicurezza e condizioni di lavoro: un'indagine tra le iscritte e gli iscritti della Cgil in Piemonte*, Roma, Ediesse.

Le ricerche e pubblicazioni menzionate finora e successivamente nascono tutte in ambiente Pci-Cgil. Non trattiamo in questa sede la storia

di ricerca e militanza, parallela ma con sue specificità, che nasce in ambiente Cisl e in area cattolica, con cui pure Accornero intrattenne sempre un dialogo fitto.

### 3. I rapporti con la ricerca accademica

Queste indagini si collocavano in un continuum con ricerche più accademiche o istituzionali, sfociate in pubblicazioni e non in letteratura grigia, ma comunque «impegnate», contemporanee e successive, queste ultime in parte utilizzano anche la ricerca militante. Un'immagine del fenomeno è fornita con questo elenco di indagini basate su evidenza empirica (anche o solo) torinese, prodotta comunque rapportandosi alla ricerca militante o interloquendo con Pci e Cgil, effettuate in alcuni casi dallo stesso Accornero in veste di studioso.

- Milanaccio A. (1978, a cura di), *La partecipazione subalterna: una ricerca su cinque consigli di fabbrica*, Torino, Einaudi.
- Baldissera A. (1978, a cura di), *I lavoratori non manuali in Italia: situazione di classe e partecipazione politica*, in *Quaderni di Sociologia*, XXVII, n. 2-3-4, pp. 105-362.
- Accornero A. (1979), *La classe operaia nella società italiana. Composizione, comportamenti, trasformazioni, tendenze*, Roma, Editrice sindacale italiana.
- Cnr - L. Gallino (1979), *Politica della occupazione e seconda professione*, poi pubblicata in Gallino L. (1982, a cura di), *Occupati e bioccupati*, Bologna, il Mulino.
- Isofol - Regione Piemonte, Cooperativa Matraia (1980), *Caratteristiche e comportamenti degli operai Fiat in mobilità*.
- Invernizzi E. (1980), *Impiegati e operai. verso una nuova «classe di lavoratori»?», paper La condizione degli impiegati*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 86-87.
- Istituto Universitario di Studi Europei, *Le culture emergenti del lavoro* (1986), con interventi di G. Bonazzi, L. Gallino, S. Garavini.
- Bonazzi G. et al. (1987), *L'espulsione tutelata*, Ires Regione Piemonte.
- Accornero A., Ceri P. (1988), *Lavoro e innovazione a Torino. Una ricerca sugli atteggiamenti della popolazione*, in Ceri P. (a cura di), *Impresa e lavoro in trasformazione. Italia-Europa*, Bologna, il Mulino.
- Golden M. (1990), *Political Attitudes of Italian Workers: Twenty Years of Super Evidence*, in *European Journal of Political Research*, n. 18, pp. 305-323.

Ricordiamo anche un più stretto e duraturo rapporto nella ricerca sociale tra accademia e sindacato costituito a Torino dalla collaborazione di Ivar Oddone, fondativa della psicologia del lavoro all'Università di Torino e della lotta per l'ambiente di lavoro<sup>13</sup>.

All'epoca la sociologia della classe operaia era un campo di studi frequentato e vivace in Italia e all'estero e argomento non solo di ricerca empirica ma anche di filosofia politica. Gli autori torinesi della ricerca sui lavoratori Fiat prendevano le mosse però non dall'elaborazione intellettuale corrente allora nella cosiddetta intellettualità di sinistra (due esempi per tutti che all'epoca facevano opinione: Mario Tronti con *Operai e capitale* e Toni Negri con *l'operaio massa*) ma erano in sintonia con la tradizione di analisi empirica o con quella storiografica su questo oggetto, in cui lo stesso Accornero aveva dato una prima prova con lo studio *Fiat confino* del 1979 e Goffredo Fofi con gli studi sugli immigrati a Torino del 1961 promossi dal Cris<sup>14</sup> e furono influenzati nel disegno della ricerca soprattutto dalla sociologia internazionale che si interrogava sulla classe operaia matura, cioè di seconda generazione, gli *affluent workers* nella società avanzata, la situazione di mercato degli impiegati, le differenze interne tali da configurare spesso una stratificazione interna di operai e impiegati, la loro empirica coscienza di classe, la loro inclusione politica nelle istituzioni che normalizza il conflitto nelle relazioni industriali e la rivolta che nasce, il tutto nel contesto degli effetti sociali dell'organizzazione del lavoro taylorista, con solide ricerche empiriche, teoricamente e diversamente orientate, quali quelle di David Lockwood e John Goldthorpe su vasti sondaggi e rilevazioni statistiche britanniche, di Alain Touraine alla Officine Renault di Billancourt e di Serge Mallet alla Caltex e alla Thomson Houston, le analisi fenomenologiche degli impiegati tedeschi nella crisi degli anni Trenta di S. Kracauer, nonché le indagini svolte da Luciano Gallino e i suoi primi collaboratori alla Olivetti e alla Italsider di Taranto<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Tra i molti suoi testi, significativo del legame: Oddone I. (1975), *Medicina preventiva e partecipazione*, Roma, Editrice sindacale italiana.

<sup>14</sup> Pubblicati nel 1964 in *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli.

<sup>15</sup> Lo stato dell'arte di riferimento era: Goldthorpe J. *et al.* (1973), *Classe operaia e società opulenta*, Milano, Franco Angeli (ma 1968 e 1971 le edizioni originali dei tre volumi, i primi due solo parzialmente tradotti) e Lockwood D. (1958), *The Blackcoated Worker. A Study in*

Fu anche questa una breve stagione accademica, in Italia. Completò il quadro la pubblicazione di una importante ricerca diretta da Alessandro Pizzorno sul ciclo di lotte 1968-1977 in numerose aziende dell'area milanese ma con forti riferimenti internazionali e ad altre realtà nazionali, dove era esplorata la dialettica tra conflitto identitario e negoziale, con cui Accornero si relazionò autorevolmente situando il ciclo in un contesto e in una storia più ampia e lunga<sup>16</sup>. Seguì uno spostamento di attenzione sul sindacato e le relazioni industriali, già protagonisti della citata ricerca. Dobbiamo attendere il 2005 per la prima *survey* nazionale sui lavoratori dell'industria, cui seguono altre due dirette da Mimmo Carrieri<sup>17</sup>, che però si configurano sempre più come una eccezione mentre assistiamo ad un netto declino della presenza di ricercatori dentro i cancelli delle fabbriche.

Nel frattempo cambia il mondo della fabbrica e della militanza sindacale e si chiude un ciclo. Pochi ne furono consapevoli ed elaborarono

*Class Consciousness*, London, Allen & Unwin; Touraine A. (1974), *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, Torino, Rosenberg & Sellier (ma ed. or. 1955) e Mallet S. (1967), *La nuova classe operaia*, Torino, Einaudi (ma ed. or. 1963); Giddens A. (1973), *La struttura di classe nelle società avanzate*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1971, che prosegue in molti modi i conti con Marx fatti da Dahrendorf già nel 1957); Kracauer S. (1980), *Gli impiegati*, Torino, Einaudi (ma ed. or. 1930); la proposta di valutazione analitica della qualità del lavoro di L. Gallino, A. Baldissera e P. Ceri è alle pp. 297-322 di *Quaderni di Sociologia*, 1976, XXV, n. 2-3, un fascicolo dedicato a ricerche sull'organizzazione del lavoro; le ricerche all'Italsider nel 1968-75, in parte eredi di quelle alla Olivetti degli anni Sessanta di Gallino, figurano ora in Baldissera A. (2016), *Sistemi informativi e trasformazioni organizzative: tre ricerche in stabilimenti siderurgici*, in *Studi organizzativi*, n. 2, pp. 51-64.

<sup>16</sup> Accornero A. (1974), *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in Accornero A., Pizzorno A., Trentin B., Tronti M. (1976), *Movimento sindacale e società italiana*, Milano, Feltrinelli; Pizzorno A., Reyneri E., Regini M., Regalia I. (1978), *Lotte operaie e sindacati: il ciclo 1968-1972 in Italia*, Bologna, il Mulino; Ceri P. (1977), *L'autonomia operaia tra organizzazione del lavoro e sistema politico*, ora in L. Gallino, P. Ceri (2002, a cura di), *La società italiana. Cinquant'anni di mutamenti visti dai Quaderni di Sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 287-306.

<sup>17</sup> *Il lavoro che cambia. La più vasta ricerca sui lavoratori italiani*, Roma, Ediesse, 2005; *Come cambia il lavoro. Insicurezza diffusa e rappresentanza difficile*, Roma, Ediesse, 2010; *Il lavoro che cambia. Verso l'era digitale*, Roma, Ediesse, 2019. Non hanno invece avuto prosecuzione le prime *survey* nazionali di De Masi D. nel 1974 (*I lavoratori nell'industria italiana*, Milano, Franco Angeli) e del 1985 (*Il lavoratore postindustriale*, Milano, Franco Angeli) nonché il sondaggio nazionale di Urbani G. e Weber M. (1984), *Cosa pensano gli operai*, Milano, Franco Angeli: la loro problematica rimane lontana da quella di Accornero e degli scritti oggetto di questo articolo.

un'analisi adeguata come Accornero con una ampia produzione. La ricerca Fiat e la letteratura sociologica internazionale che la ispirarono ricorrono con un certo rilievo nel più incisivo e amaro dei saggi che egli dedicò a bilancio di questa fase: *Perché non ce l'hanno fatta? Riflettendo sugli operai come classe*, del 1998<sup>18</sup>.

#### 4. Il seguito e il contesto avverso

A distanza di tempo dobbiamo però riconoscere quanto fosse avverso il contesto in cui allora si muovevano Accornero e i ricercatori, malgrado la forte e positiva committenza Pci prima ricostruita, e come esso impedì a indagini serie e di qualità di ricevere adeguato ascolto e di collegarsi a scelte politiche coerenti con esse. Proviamo a ricapitolarne le principali ragioni della difficoltà.

Un orientamento militante e movimentista prevaleva tra i ricercatori che facevano riferimento al movimento operaio, anche torinesi<sup>19</sup>, e un confine mobile, anche nelle tecniche di indagine, col giornalismo politico forniva risposte più semplici, facili e comunicabili.

Buone ragioni facevano prevalere l'espressione di identità comunitaria sull'orientamento negoziale in aziende come la Fiat in cui il sindacato era *ab origine* debole e non poté che cavalcare con modesti margini di controllo la nuova militanza e gli stessi nuovi organismi di rappresentanza in Fiat<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Oggetto del contributo di Cerruti a questa rivista. Il saggio citato di Accornero fu pubblicato nel 1988 da *Quaderni di sociologia*, n. 17, pp. 19-40.

<sup>19</sup> Ben ricostruita da Cerruti G. e Luciano A., *La tradizione torinese di ricerca sociologica sulla Fiat auto dagli anni Cinquanta all'era Marchionne: una rassegna di studi, ricerche, testimonianze*, in Baldissera A. e Cerruti G. (2012, a cura di), *Il caso Fiat. Una svolta nelle relazioni industriali?*, Roma, Bonanno, pp. 245-306, atti di un convegno del Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Torino tenutosi nell'aprile 2011.

<sup>20</sup> Riflessioni e dati su questo aspetto emergono dal confronto Torino-Milano: Regalia I. (1977), *Verso l'assestamento delle relazioni industriali d'azienda. I risultati di un confronto tra Milano e Torino*, in *Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali*, n. 4 (76), pp. 669-700, e il suo intervento *Modelli e stili di rappresentanza in fabbrica* al Convegno Ismel, *Conflitto, contrattazione, partecipazione*, Torino, 14 novembre 2019, in corso di stampa.

Molto severa fu la coeva sfida terroristica in Italia e alla Fiat— siamo negli anni degli assassinii politici di Moro, Casalegno, Ghiglieno e di cinque ferimenti gravi in fabbrica targati Br e Pl —, favorita dal conflitto divenuto fine a se stesso, espressivo e non strumentale per le ragioni prima esposte. La risposta di Fiat (espulsione dei 61, marcia dei 40.000 e altri atti) ebbe l'effetto di rinsaldare il consenso alla scala gerarchica della maggioranza silenziosa degli addetti. Già ben visibile, diede spunto a successive analisi<sup>21</sup>. In politica locale solo il Pci e solo da un certo momento riuscì a contrastare efficacemente questo clima. Parte del contrasto furono una seconda inchiesta di massa sul terrorismo coraggiosamente promossa anche da Fassino in città e in fabbrica: l'elaborazione dei risultati di questa restituì tutta la complessità e trasversalità degli orientamenti valutativi che però vedevano un forte, anche se non monolitico, appoggio dei militanti Pci a una linea di fermezza e solo una modesta minoranza di giustificazioni sociali della violenza<sup>22</sup>.

Per quanto la militanza Pci avesse mantenuto una marcata estraneità culturale al movimento e ai suoi eccessi, ben espressa da Amendola e dagli intenti del convegno dell'Assemblea Nazionale dei comunisti del gruppo Fiat del 13-15 febbraio 1981, a mezza strada tra i due principali congressi del Pci di Berlinguer, XV del 1979 e XVI del 1983, la dirigenza nazionale per lungo tempo e certamente allora, non valutò opportuno sciogliere l'ambivalenza tra il partito di lotta e di governo, forse necessaria a conservare il massimo storico del suo peso politico, per pagarla poi a caro prezzo<sup>23</sup>. Anche il Pci stava cambiando: se tre erano i tipi di ope-

<sup>21</sup> Baldissera A. (1988), *La svolta dei quarantamila: dai quadri Fiat ai Cobas*, Milano, Comunità, riprende un saggio del 1984 che interpreta il ciclo di lotte alla Fiat in termini di conflitto comunitario (oggi si direbbe etnico, essendone protagonisti i lavoratori immigrati veneti e soprattutto meridionali).

<sup>22</sup> Baldissera A. (1980), *Le immagini del terrorismo tra gli operai della Fiat*, in *Politica ed economia - Ricerche CeSPE*, n. 9, pp. 33-40, basato sui dati della ricerca Fiat che aveva già ben presente il tema. L'analisi, spiace dirlo, non ebbe alcuna eco.

<sup>23</sup> Tra i tanti segnali della difficoltà i commenti ad alcuni risultati della ricerca Fiat comparsi su *Rinascita* nel 1980: Tamburrino L., *Profilo di capo. Che cosa ha portato alla traumatica contrapposizione*; Sivo V., «Eppure sull'operato Fiat il sindacato sapeva tutto» (intervista ad Accornero); Chiaromonte G., *Il valore e i problemi della lotta alla Fiat*; Intervista a R. Gianotti. *Un rapporto nuovo tra avanguardie e movimento*.

rai, tre erano anche i quadri, rilevati di nuovo su impulso di Accornero con una intelligente ricerca CeSPE coeva<sup>24</sup> con l'affermazione degli amministratori locali sui militanti sindacali e sui funzionari, l'immissione di una nuova generazione politica non più figlia della subcultura comunista storica e di un flusso verso la professionalizzazione politica.

Negli anni Settanta infine lo stesso management Fiat con i suoi orientamenti e strategie era parte del problema: una tardiva assunzione delle relazioni industriali come attività cui dedicare risorse politiche e professionali specifiche; una tardiva assunzione della qualità dell'ambiente di lavoro e del lavoro stesso come problema, vincolato nella soluzione anche dalle rigidità di tecnologie e modelli organizzativi arretrate; ritardi motivati dall'inseguire il mercato di massa in via esaurimento, con la classica e ormai inerziale strategia gigantista e accentratrice sul territorio torinese e assunzioni incontrollate; con una coesistenza nel tempo di strategie innovatrici alla ricerca di apertura e cooperazione con il sindacato e la città, e anche col mondo della ricerca, Accornero tra gli interlocutori più autorevoli, e di strategie di rottura autoritaria e autonomista<sup>25</sup>. Si era del resto giunti ad una svolta epocale della struttura economica tutta.

Infatti, *last but not least*, alla fine degli anni Settanta si colloca anche in Italia la svolta epocale dal fordismo al postfordismo che passò anche per la deindustrializzazione ma fu di difficile lettura immediata, e condivisa: sviò assai l'interpretazione del decentramento produttivo come mera strategia anticonflittuale, presentando il fenomeno anche questo aspetto per un certo tempo e in alcune aziende. Il passaggio postfordista al lavoro flessibile e in rete fu leggibile solo dopo gli anni Ottanta, da parte dello stesso Accornero, in un suo scritto quasi in parallelo al saggio di L. Gallino sul lavoro fluido, prime enunciazioni dei principali temi della produzione successiva per più anni di entrambi presentate nel convegno dell'Istituto Universitario di Studi Europei del 1987<sup>26</sup>, fino ad essere di-

<sup>24</sup> Magna N. (1980), *I comunisti con incarichi elettivi: una ricerca*, in *Politica ed economia*, n. 4, pp. 33-43.

<sup>25</sup> Preziosa al riguardo la ricostruzione di Berta G., *Mobilizzazione operaia e politiche manageriali alla Fiat 1969-97*, in Musso S. (1999, a cura di), *Tra fabbrica e società. Annali della Fondazione Feltrinelli 1997*, Milano, Feltrinelli, n. 1, pp. 651-693.

<sup>26</sup> Atti in Ceri P. (1988, a cura di), *Impresa e lavoro in trasformazione. Italia-Europa*, Bologna, il

ventate largamente condivise, persino con alcuni eccessi di ottimismo visti col senno di poi. Di nuovo Fiat seguì una strada di iperautomazione che ne faceva più l'eccezione (precoce alla luce della trasformazione di oggi) che la regola, descritta nella ricerca *Il tubo di cristallo* di Bonazzi del 1993 ma sul decennio precedente, ben lontana (e più tardiva) però da altre realtà, espresse meglio dai modelli di Kern e Schumann, basato su aziende in Germania, e Zeitlin, Sabel e Piore<sup>27</sup>, in Francia e nella terza Italia, che allora attraevano i riformisti ed erano presenti in qualche misura in altre aziende italiane, specie di media dimensione. Al primato del conflitto subentra un primato del mercato che nella sua produzione successiva anche Accornero inizialmente legge come fabbrica diffusa e perdita di centralità (e invecchiamento) della classe operaia nella grande industria nel 1979, poi come lavoro flessibile nel 2000. Si verifica però così un graduale abbandono della ricerca in fabbrica, insieme con la presenza sindacale e partitica, e fin quella fisica degli addetti nei grandi stabilimenti. Rimane solo la *survey* nazionale di Carrieri *et alii* da allora a informarci periodicamente sulla condizione dei lavoratori salariati dell'industria.

La difficoltà di lettura cui pazientemente tanta ricerca empirica militante d'epoca, innanzi accennata e di cui la ricerca Fiat fa parte, cerca di porre rimedio con un tuffo ascetico nella realtà e uno sforzo di rappresentazione e comunicazione, ha un'altra sua buona ragione nel fatto che il caso Fiat al centro dell'attenzione è normale ed eccezionale ad un tempo: normale perché fin troppo idealtipico del fordismo e di una visione movimentista della lotta di classe, ma eccezionale rispetto ad altre realtà. Nel contempo operavano, addirittura in prossimità territoriale, aziende come la Comau o la Nebbiolo o la Olivetti con un modello diverso (lavoro più qualificato, più flessibile, sindacato presente e forme di partecipazione e negoziato) che però fatica a farsi rappresentazione collettiva.

Mulino. Precedente importante fu anche il convegno *Le culture emergenti del lavoro* del 1986, con interventi di G. Bonazzi, L. Gallino, S. Garavini.

<sup>27</sup> Il passaggio alla produzione flessibile era imminente per l'Italia. I ricercatori avevano letto almeno Sabel S. e Zeitlin J. (1982), *Alternative storiche alla produzione di massa*, in *Stato e mercato*, n. 5, pp. 213-257. Era viva la riflessione sulla svolta sindacale necessaria, come ad es. Rieser V. (1981), *Sindacato e composizione di classe*, in *Laboratorio Politico*, 4, cui contribuì anche Accornero stesso.

Addirittura nella stessa Fiat, grande realtà non del tutto monolitica e uniforme, come in altre aziende, si svolgeva l'esperienza, già citata, sulla salute in fabbrica che vide collaborare studiosi, con la leadership intellettuale di Ivar Oddone, delegati sindacali, operai e produsse partecipazione e piattaforme di contrattazione molto concrete e nel medio periodo efficaci per ridurre la nocività allora elevata<sup>28</sup>.

Rappresentanza e rappresentazione, rappresentazioni provenienti da fonti diverse – i ricercatori di diverso orientamento epistemico e in parte politico, i media, i dirigenti e i militanti politici e sindacali – non trovarono dunque una condivisione e una sintesi. Accornero ne vide ed espresse i termini negli anni della ricerca Fiat con le indagini che fece e promosse e nelle opere successive ne trasse tutte le conseguenze.

#### ABSTRACT

*Il saggio ricostruisce il contesto e la committenza politica e culturale della ricerca di massa sui lavoratori Fiat, descrive le controversie suscitate, presenta il quadro di ricerche militanti di cui è stata parte e stimolo, offre una spiegazione del contesto avverso allo sviluppo di relazioni industriali e della particolarità del caso torinese dell'epoca, richiamando anche tesi di Aris Accornero.*

#### POLITICAL ACTIVISM AND SOCIAL RESEARCH. ACCORNERO AND THE BACKGROUND OF THE MASS SURVEY ON FIAT WORKERS

*The essay reconstructs the political and cultural environment and commission of the «mass research» on the workers in Fiat (1979-80). It describes the controversies that aroused, the other «militant research» it was a part of and a stimulus for. It offers an explanation of the adverse environment to the development of regular industrial relations, of the uniqueness of the case of Torino in that epoch, and finds grounds also in the works by Aris Accornero.*

<sup>28</sup> Intervento di Buscaglione al convegno Ismel cit. in nota 20.